Un generale israeliano lancia la sfida a Netanyahu sbandierando il massacro di Gaza

Jonathan Cook

28 gennaio 2019, Palestine Chronicle

Con l'avvicinarsi delle elezioni di aprile, Benjamin Netanyahu ha buoni motivi di temere Benny Gantz, il suo ex capo di stato maggiore dell'esercito. Gantz ha creato un nuovo partito, chiamato "Resilienza Israeliana", proprio quando la rete di incriminazioni per corruzione si sta stringendo attorno al primo ministro.

Già ora, all'inizio della campagna, circa il 31% dell'elettorato israeliano opta per Gantz al comando del prossimo governo piuttosto di Netanyahu, a cui mancano solo pochi mesi per diventare il leader rimasto più a lungo in carica nella storia di Israele.

Gantz è indicato come la nuova speranza, un'opportunità di cambiare direzione dopo che negli ultimi decenni una serie di governi guidati da Netanyahu hanno spinto Israele ancor più a destra.

Come i precedenti generali di Israele diventati uomini politici, da Yitzhak Rabin a Ehud Barak e Ariel Sharon, Gantz viene dipinto – e lui stesso si dipinge – come un guerriero forgiato in battaglia, in grado di portare alla pace da una posizione di forza.

Prima ancora che avesse fatto una sola dichiarazione politica, i sondaggi gli hanno attribuito 15 su 120 seggi parlamentari, un segnale incoraggiante per coloro che sperano che una coalizione di centro-sinistra questa volta possa trionfare.

Ma ciò per cui in realtà Gantz si batte – rivelato questa settimana nei suoi primi video elettorali – è ben lungi dall'essere rassicurante.

Nel 2014 ha condotto Israele nell'operazione militare più lunga e più spietata che si ricordi: 50 giorni in cui la stretta enclave costiera di Gaza è stata bombardata incessantemente.

Alla fine, una delle aree più densamente popolate al mondo – con i suoi due milioni di abitanti già intrappolati da un lungo assedio israeliano – versa in rovine. Nell'offensiva sono stati uccisi più di 2.200 palestinesi, un quarto dei quali minori, e decine di migliaia sono rimasti senza casa.

Il mondo ha assistito, sgomento. Indagini da parte di associazioni per i diritti umani, come Amnesty International, hanno concluso che Israele ha commesso crimini di guerra.

Si sarebbe potuto pensare che nella sua campagna elettorale Gantz avrebbe voluto stendere un velo su quell'inquietante periodo della sua carriera militare. Neanche per sogno.

Uno dei video della sua campagna sorvola le macerie di Gaza, dichiarando orgogliosamente che Gantz è stato responsabile della distruzione di molte migliaia di edifici. "Parti di Gaza sono state riportate all'età della pietra", si vanta il video.

Questo è un riferimento alla dottrina Dahiya, una strategia sviluppata dal comando militare israeliano di cui Gantz era un membro di spicco. Lo scopo è quello di radere al suolo le infrastrutture moderne dei vicini di Israele, costringendo i sopravvissuti a condurre un'esistenza di stenti, piuttosto che resistere a Israele. La punizione collettiva implicita nell'apocalittica dottrina Dahiya è senza dubbio un crimine di guerra.

In particolare, il video inneggia alla distruzione di Rafah, un centro di Gaza che ha subito il più intenso bombardamento dopo che un soldato israeliano è stato rapito da Hamas. In pochi minuti l' indiscriminato bombardamento israeliano ha ucciso almeno 135 civili palestinesi e distrutto un ospedale.

Secondo le indagini, Israele aveva invocato la 'Procedura Annibale', nome in codice per un ordine che consente all'esercito di utilizzare qualunque mezzo per porre fine alla cattura di uno dei suoi soldati. Ciò include l'uccisione di civili, come "danno collaterale" e, cosa più discutibile per gli israeliani, anche del soldato stesso.

Il video di Gantz presenta un numero totale di "1.364 terroristi uccisi", in cambio di "tre anni e mezzo di calma." Come ha osservato il quotidiano israeliano

progressista Haaretz, il video “esalta un conto delle vittime come se fosse un gioco al computer.”

Ma il numero dei morti citato da Gantz supera persino la stima ufficiale dell’esercito israeliano – mentre ovviamente disumanizza quei “terroristi” che lottano per la loro libertà.

In quanto osservatore più imparziale, l’associazione israeliana per i diritti umani B’Tselem stima che i combattenti palestinesi uccisi da Israele ammontavano a 765. Secondo i suoi calcoli, e quelli di altri enti come le Nazioni Unite, quasi due terzi dei gazawi uccisi nell’operazione israeliana del 2014 erano civili.

Inoltre, il “tranquillo” Gantz si attribuisce il merito di ciò che ha beneficiato soprattutto Israele.

A Gaza i palestinesi subiscono sistematici attacchi militari, un assedio continuo che impedisce l’ingresso di beni essenziali e devasta le industrie di esportazione ed una politica di esecuzioni da parte di cecchini israeliani che sparano su manifestanti disarmati presso la barriera che circonda ed imprigiona l’enclave.

Gli slogan della campagna di Gantz, “Solo i forti vincono” e “Israele prima di ogni cosa”, parlano da soli. ‘Ogni cosa’, per Gantz, chiaramente include i diritti umani.

È abbastanza vergognoso che egli creda che la sua consolidata serie di crimini di guerra convincerà gli elettori. Ma lo stesso approccio è stato espresso dal nuovo capo di stato maggiore dell’esercito di Israele.

Aviv Kochavi, soprannominato l’“ufficiale filosofo” per via dei suoi studi universitari, questo mese si è insediato come nuovo capo dell’esercito. In un importante discorso, ha promesso di trasformare il famoso “esercito più morale del mondo” in un esercito “letale, efficiente”.

Nella visione di Kochavi, l’aggressivo esercito un tempo comandato da Gantz ha bisogno di migliorare la sua strategia. Ed egli è un provato esperto in distruzione.

Nelle prime fasi della rivolta palestinese che scoppiò nel 2000, l’esercito israeliano lottò per trovare il modo di annientare i combattenti palestinesi nascosti nelle città densamente popolate sotto occupazione.

A Nablus, dove era comandante di brigata, Kochavi escogitò un’ingegnosa

soluzione .L’esercito avrebbe fatto irruzione in una casa palestinese, poi abbattuto i suoi muri, spostandosi da una casa all’altra, penetrando di nascosto in città. Lo spazio palestinese non fu solamente usurpato, ma distrutto da cima a fondo.

Gantz, l’ex generale che spera di guidare il governo, e Kochavi, il generale a capo del suo esercito, sono sintomi di quanto totale sia in realtà la logica militarista che si è impossessata di Israele. Un Israele deciso a diventare una moderna Sparta.

Se dovesse provocare la caduta di Netanyahu, Gantz, come i politici-generali che lo hanno preceduto, si dimostrerà un falso uomo di pace. È stato abituato a comprendere solo la forza, le strategie a somma zero, la conquista e la distruzione, non la pietà o il compromesso.

Cosa ancor più pericolosa, la glorificazione di Gantz del proprio passato militare probabilmente rafforzerà nelle menti israeliane la necessità non della pace, ma in maggior misura della stessa cosa: sostegno ad una destra ultranazionalista intrisa di una filosofia di suprematismo etnico, che respinge ogni riconoscimento dei palestinesi come esseri umani con dei diritti.

(Una versione di questo articolo è comparsa per la prima volta sul National, Abu Dhabi.)

Jonathan Cook ha vinto il Premio Speciale Martha Gellhorn per il giornalismo. Tra i suoi libri: “Israele e il crollo della civiltà: Iraq, Iran ed il piano per rifare il Medio Oriente” (Pluto Press), e “Palestina scomparsa: esperimenti israeliani in disperazione umana” (Zed Books). Ha fornito questo articolo a PalestineChronicle.com.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)